

CINERARIO DEI SERVI DI CAIO SULPICIO GALBA (metà I secolo d.C – Età claudio-neroniana) Misure: 1,17 cm, 64 cm, 36 cm

Il Cinerario dei servi di Sulpicio Galba è costituito da un grande blocco di marmo a forma di edicola a tempio con sviluppo verticale. La faccia principale è tripartita in altezza: in alto presenta un frontone; al centro, inquadrati da una specie di portico a tre colonne, due ritratti maschili frontali in altorilievo e in basso un alto basamento recante due fori circolari e un'iscrizione al centro. La parte retrostante invece presenta una superficie piuttosto scabra e irregolare.

Il cinerario è stato rinvenuto nel 1953 sulla via Latina in un colombario, ovvero un ambiente sepolcrale con nicchie alle pareti per la custodia delle ceneri. Esso conservava le ceneri dei servi di Caio Sulpicio Galba, identificato come il fratello o il nipote dell'imperatore Galba, che governò l'impero per un breve lasso di tempo tra il 68 e il 69 d.C.

L'opera presenta un frontone triangolare decorato al centro con un bassorilievo con due cani di profilo che giocano uno di fronte all'altro: quello a sinistra in posizione rampante su due sole zampe sembra prevalere sull'altro. La cornice triangolare che inquadra gli animali è caratterizzata da due fasce riempite da motivi vegetali: quella esterna è decorata con palmette divise da volute alternativamente dritte e rovesce. La fascia interna è invece decorata con foglioline stilizzate molto chiaroscurate. La cornice inferiore del frontone è anch'essa lavorata con un motivo a foglie stilizzate, di dimensioni più piccole e rese da un delicato lavoro di trapano.

Il fregio al di sotto del frontone è occupato da un'iscrizione che riporta il prezzo pagato da Arpocrate, un massaggiatore. Si tratta di 80 denari per l'acquisto dell'area sepolcrale e 175 denari per l'ossario che l'uomo acquistò per sé e per Corinto il servo, entrambi al servizio di Sulpicio Galba.

Ancora al di sotto, separato da una doppia cornice a rilievo è presente un architrave formato da due fasce lisce ed è sorretto da tre colonnine scanalate con capitelli corinzi. La colonna di sinistra è quasi del tutto mancante ma conserva il capitello e la base, le altre due sono integre.

Lo spazio rettangolare centrale è bipartito dalle tre colonnine. All'interno delle due nicchie sono raffigurati in altorilievo Arpocrate a sinistra e Corinto a destra. Questi ritratti sono inquadrati da semplici cornici a listello quasi disegnata e circondate su tre lati da un motivo a ghirlanda e nastri. Il rilievo è ben conservato ed è possibile apprezzarne tutti gli elementi del viso, ad eccezione del naso dello schiavo Corinto che risulta mancante. Entrambi i personaggi sono caratterizzati da una pettinatura a cuffia, con ciocche arcuate incise; il volto è largo, gli occhi sono ben aperti e fissi davanti e le labbra sono carnose. Il volto di Corinto ha un aspetto più giovanile, infatti sappiamo dall'iscrizione che morì a 25 anni, mentre Arpocrate ha la fronte segnata da una ruga. I due ritratti poggiano su mensole semiovali sporgenti.

Il basamento del cinerario ha il fronte liscio. Le due aperture di forma circolare erano destinate alla conservazione delle olle cinerarie ossia vasi in terracotta di uso comune utilizzati per conservare le ceneri del defunto cremato secondo il rito dell'incinerazione.

Nella Roma antica la cerimonia funebre poteva assumere diverse forme, a seconda della posizione sociale del defunto e delle cause del decesso. Le aree funerarie, a partire dalle prime leggi scritte di Roma -le Leggi delle XII Tavole, della metà del V sec. a. C.- dovevano essere collocate al di fuori della città; sulla tomba destinata a conservare la memoria del defunto si svolgevano i riti funebri. Il mese di febbraio era dedicato alla celebrazione dei defunti; in particolare, vi era la credenza che il 21 del mese le anime potessero tornare tra i vivi. In questa occasione era usanza portare doni sulle tombe: corone di fiori, viole, farina di farro, un pizzico di sale e focacce imbevute nel vino.